

La cura non è un algoritmo

Carlo Zocchetti, 19 giugno 2026 – ore 3.20

L'enciclica di papa Leone XIV non parla direttamente di sanità, ma ha qualcosa da dire anche su questo tema

“Magnifica humanitas” non è una espressione di lode nei confronti di uno dei più importanti ospedali lombardi con più di una sede sul territorio regionale, un ospedale privato accreditato con il Servizio sanitario nazionale che compare spesso in posizioni di prestigio nelle tante classifiche internazionali che vengono proposte con a tema le strutture ospedaliere di eccellenza (ne abbiamo parlato più di una volta anche su queste colonne).

“Magnifica humanitas”, come noto, sono le prime due parole (e quindi il titolo) della [prima enciclica di papa Leone XIV](#), e il gioco di parole cui si è fatto cenno dice da subito il taglio con il quale in questo contributo si vuole leggere il contenuto dell'enciclica stessa. Cosa dice questo importante documento al mondo sanitario?

Precisiamo subito che il testo dell'enciclica non è stato scritto nello specifico per il mondo della sanità o per parlare di salute, e quindi gli insegnamenti per questo contesto vanno cercati più in generale all'interno dei temi e delle riflessioni che il Papa ci ha voluto consegnare e che in molti modi, con tante visioni ed accenti, sono già stati proposti su tutti i mezzi di comunicazione, *Il Sussidiario* compreso.

Per certi aspetti la nuova enciclica è la prosecuzione (in senso lato) della *Rerum novarum* che papa Leone XIII emanò nel 1891 (del resto “nomen omen” dicevano i latini), e per questo viene inquadrata da Leone XIV stesso nella “riflessione sulla società, sull'economia e sulla politica che oggi chiamiamo “Dottrina sociale della chiesa”, e le “rerum novarum” (cioè le nuove questioni) di cui si occupa sono indirizzate a “interpretare le grandi tendenze del nostro tempo, in particolare i progressi della tecnica”.

Possiamo discutere quali debbano essere gli argomenti da rubricare sotto questo titolo, ma non v'è dubbio che gli sviluppi che sta avendo la medicina grazie anche al supporto della tecnologia e della tecnica difficilmente possano essere esclusi dalle “grandi tendenze del nostro tempo”: ecco perché l'approccio all'enciclica da parte di chi scrive si è mosso nel solco di un positivo preconetto e di una fervida attesa.

Se in generale digitalizzazione, intelligenza artificiale (IA), e robotica stanno cambiando il mondo, e quindi anche quel pezzo di mondo che chiamiamo sanità (e non è un caso se proprio in questi giorni un rilevante numero di articoli è stato pubblicato per indicare quanto questi argomenti si stiano diffondendo nel mondo sanitario), è sicuramente interessante capire come il Papa legge questi cambiamenti e quali indicazioni se ne possono trarre per chi si occupa nello specifico di sanità e salute.

Non ci si aspetta certo che il Papa fornisca suggerimenti programmatici su come il mondo sanitario deve approcciare [digitalizzazione](#), IA e robotica, ma da lui è logico attendersi un pensiero alto, una riflessione di sostanza che dovrà poi essere dettagliata e declinata nel merito da chi ne ha la competenza specifica.

Da questo punto di vista l'attesa di chi scrive è stata ampiamente soddisfatta, a cominciare dalla delicatezza e prudenza con cui alcuni argomenti sono affrontati per via degli sviluppi, a oggi ancora incerti e solo intuibili, che li possono caratterizzare in futuro (stiamo sperimentando un "cambiamento d'epoca", come scrive papa Leone XIV richiamando una nota espressione di papa Francesco).

In prima battuta ci viene ricordato che la tecnologia non è neutra: può curare ma anche scartare; non è di per sé una soluzione, ma neanche un male. Da qui l'invito a evitare la pretesa che esista un linguaggio unico, anche digitale, "capace di tradurre tutto in dati e prestazioni", persino il mistero della persona.

Il secondo passaggio mette l'accento sull'accettazione del limite e della fragilità dell'umanità, senza pensare che limiti e fragilità siano per forza errori da correggere: non occorre seguire "chimere illimitate" ma fare in modo che "libertà e responsabilità si intreccino con la cura reciproca e la vera solidarietà", e per questo occorre far fiorire una "corresponsabilità coraggiosa".

Fin qui, però, siamo solo agli antipasti perché il piatto forte arriva sotto il titolo "rimanere umani". "Abbiamo il dovere urgente di restare profondamente umani", scrive il Pontefice, "e allora le pietre scartate – i poveri, i malati, i migranti, i piccoli – diventeranno testata d'angolo".

Cosa vuol dire? La sanità si occupa di persone, e il rischio che il Pontefice vede è quello che con l'IA e gli algoritmi che la costituiscono la medicina trasformi i pazienti in profili, le persone in dati, e si perda quindi la custodia della persona umana in quanto tale, specialmente di quella caratterizzata da limiti come la malattia, la vecchiaia, la sofferenza, la vulnerabilità, il dolore, limiti che tendono ad essere visti solo, dice l'enciclica, "come difetti da correggere".

Nel documento di Leone XIV non c'è una condanna della tecnologia in sé, ma è evidente la preoccupazione che la cura della persona si riduca al calcolo, alla tecnica, alla correzione dell'errore, e vengano a mancare "la compassione, la misericordia e il perdono", cioè quel volto umano che è sempre necessario accanto a chi soffre.

Perché [l'IA](#) "non vive una esperienza, non possiede un corpo, non attraversa la gioia e il dolore" e, soprattutto per quanto riguarda la sanità, "non matura nella relazione" che, come qualunque operatore sanitario ben conosce, è il cuore fondamentale di qualsiasi percorso di cura. Papa Leone parla, con riferimento soprattutto a contesti di fragilità (come quelli della malattia e della cura), dell'illusione di ricorrere a quella che chiama "relazione artificiale": "L'imitazione artificiale della relazione di cura o di accompagnamento può diventare pericolosa quando si insinua in un contesto povero di relazioni e di affetti reali".

Di altra natura, ma di non minore rilievo e significato, poi, sono le espressioni che l'enciclica riserva al problema dei dati sulla salute, e in particolare la preoccupazione che i dati demografici, i flussi sanitari, i profili epidemiologici, le mappe genetiche, e così via, possano diventare una sorta di "nuove terre rare" per chi le possiede. I dati sanitari, spesso raccolti in territori "con minore rilevanza geopolitica e maggiore fragilità strutturale", sono uno strumento fondamentale per disegnare il futuro e il Papa chiede non solo che siano restituiti ai popoli che li hanno generati ma che vi sia anche "la possibilità di decidere come verranno usati".

Da ultimo il Papa lancia una provocazione che sarebbe opportuno che anche il mondo sanitario cerchi di raccogliere: "disarmare l'IA", che "non significa rinunciare alla tecnologia, ma impedirle di dominare l'umano". Vedremo nei prossimi mesi/anni quanto la sanità saprà avvicinarsi alle indicazioni della *Magnifica humanitas*.

Link della pubblicazione:

<https://www.ilsussidiario.net/editoriale/2026/6/19/la-cura-non-e-un-algoritmo/2973988/>